

LODOVICO ZDEKAUER

Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento

a cura di
FRANCESCO PIRANI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI
Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata
19 marzo 2015

Ancona - Fermo 2016

150° Deputazione di storia patria per le Marche

Convegno di studi

LODOVICO ZDEKAUER

DISCIPLINE STORICHE E INNOVAZIONE FRA OTTO E NOVECENTO

Aula Magna dell'Università degli Studi di Macerata

Piaggia dell'Università, 2 - Macerata

19 marzo 2015

Programma

Ore 9,30 - Saluto delle Autorità

ore 14,30

Luigi LACCHÈ

MAGNIFICO RETTORE
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
Saluto introduttivo

Federico VALACCHI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer, gli archivi e l'archivistica

Paolo Luigi NARDI

UNIVERSITÀ DI SIENA
Per la biografia intellettuale di Zdekauer

Giammario BORRI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer e l'insegnamento
della diplomatica a Macerata*

Gilberto PICCININI

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE
*Zdekauer e la Deputazione
di storia patria per le Marche*

Francesco SALVESTRINI

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
*Zdekauer editore
delle fonti normative medievali*

Rosa Marisa BORRACCINI

Mirko GRASSO
UNIVERSITÀ DI MACERATA
*Zdekauer a Macerata:
reti intellettuali e familiari*

Marco MORONI

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
Zdekauer e la storia del commercio

Francesco PIRANI

UNIVERSITÀ DI MACERATA
Zdekauer e il medioevo marchigiano

Luigiaurelio POMANTE

UNIVERSITÀ DI MACERATA
*L'Università di Macerata ai tempi
di Zdekauer un ateneo in espansione*

Giuliano PINTO

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
Conclusioni

Rosa Marisa Borraccini

PROFILO DI DONNA E DI SCRITTRICE:
 MARIA CHIAPPELLI ZDEKAUER
 (Macerata, 1902 - Lido di Camaiore, 1961)*

«L'unica felicità che io conosca,
 l'ho provata nei tre giorni immediatamente
 successivi alla morte del mio bambino».
 (*L'oca minore*)

Riprendo dal punto, sfiorato da Mirko Grasso, relativo alla vita e agli affetti familiari di Lodovico Zdekauer, aggiungendo subito che è molto difficile – se non impossibile – ricollocare le tessere del puzzle relativo alla dimensione privata di un uomo severo, schivo e per più tratti umbratile¹, vissuta nell'assoluto riserbo e deliberatamente tenuta distinta da quella pubblica, con ricadute impietose anche sulla documentazione andata dispersa e in gran parte perduta.

Giunto a Macerata alla fine del 1896, Zdekauer vi rimase per ventisei anni fino al 1923, anno del precoce pensionamento per infermità e del trasferimento a Firenze². A Macerata visse nell'abitazione di Piazza Annessione 2

* Le pagine web a cui si rinvia sono state consultate per l'ultima volta a febbraio 2016.

¹ M. GRASSO, *Zdekauer a Macerata: reti intellettuali, amicali e familiari*, in questo volume, pp. 219-227. Dell'ombrosità dell'uomo, acuita dalla salute cagionevole, dà conferma l'autobiografia a lungo rimasta inedita tra le carte di famiglia: L. ZDEKAUER, *Ricordi di un quasi redento (1855-1896)*, edizione a cura di F. Chiappelli e di V. Vestri, «Bulettno storico pistoiese», s. III, XXXIII, 1998, pp. 179-223, con un'incisione di Francesco Chiappelli che lo ritrasse nel 1920. Il profilo bio-bibliografico più completo e aggiornato si deve a P. NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese*, «Bulettno storico pistoiese», s. III, XXXIII, 1998, pp. 61-85; ID., *Per la biografia di Lodovico Zdekauer storico del diritto nell'Università di Siena*, in ID., *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena. Saggi biografici*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 179-223 ID., *Lodovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, «Annali di storia delle università italiane», 14, 2010, pp. 329-340.

² Sul ruolo, per lo più passato in sordina, svolto da Zdekauer a vantaggio della biblioteca dell'Università di Macerata, sia sul versante del suo riordinamento, sia su quello dell'incremento dopo la separazione dalla biblioteca comunale, rinvio al mio *La biblioteca dell'Università (1860-2009): da raccolta giuridica a sistema di rete*, «Annali di storia delle università italiane», 13, 2009, pp. 107-124.

con la moglie, l'anconitana Clarice Simboli di diciassette anni più giovane di lui (Ancona, 20 febbraio 1872 - Firenze, novembre 1947) che aveva sposato a Venezia il 22 giugno 1899, e con i figli Emanuele e Maria. Nelle sue carte personali, pervenute a Macerata dietro richiesta di Giovanni Spadoni alla vedova e conservate in serie separate nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca "Mozzi-Borgetti", non compare alcuna notizia relativa alla loro vita privata e familiare.

Emanuele, il primogenito a cui fu dato il nome del nonno paterno, appare un'esile ombra indistinta e le sole notizie su di lui restituite dalla documentazione comunale sono le nude date di nascita e di morte avvenuta prematuramente e senza che se ne dichiarino le cause: 24 marzo 1900 - 9 gennaio 1915³. È ragionevole credere che il padre facesse riferimento proprio a questo grave lutto quando nel 1915 avanzava le «dolorose circostanze di famiglia» tra le ragioni della rinuncia alla presidenza della Società storica pistoiese, che aveva tenuto a lungo in precedenza grazie alle insistenti premure di Luigi Chiappelli e nonostante la lontananza dall'amata Toscana⁴.

Di Maria, al contrario, sappiamo molto in relazione alle vicende successive della sua biografia ma per vie del tutto estranee alla figura del padre e alla letteratura che lo riguarda. Neanche Luigi Chiappelli fa il minimo cenno alla vita familiare di Lodovico nell'ampio necrologio scritto a pochi mesi di distanza dalla sua scomparsa⁵. Eppure il loro fu un rapporto profondo e duraturo di stima professionale e di amicizia, rinsaldato dall'amore sbocciato tra i rispettivi figli Francesco e Maria. Ad esso sembra far allusione il prof. Chiappelli nella lettera scritta a Lodovico l'8 maggio 1919 per ringraziarlo di un breve saggio su Pistoia da pubblicare nel «Buletto» della Società, nella quale conferma all'amico la soddisfazione per l'evento: «E godo molto che l'unione delle nostre famiglie rinsaldi sempre più questo ricordo e questo affetto per la mia città»⁶.

³ Macerata, Archivio del Comune (d'ora in poi ACMc), *Anagrafe*, Registro di popolazione, Foglio di famiglia n. 7669, intestato a Lodovico Zdekauer; ivi, Certificato di morte di Emanuele, 10 gennaio 1915.

⁴ NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese* cit., p. 83. Su Luigi Chiappelli si veda M. SBRICCOLI, *Chiappelli, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1980, pp. 498-500, online http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-chiappelli_%28Dizionario-Biografico%29/.

⁵ L. CHIAPPELLI, *Lodovico Zdekauer (Necrologia)*, «Archivio storico italiano», s. VII, LXXXII, 1924, stampa 1925), pp. 1-16 (estratto).

⁶ NARDI, *Lodovico Zdekauer e i suoi studi di storia pistoiese* cit., p. 84.

Il 15 gennaio 1920 Maria, non ancora diciottenne, sposò Francesco e si trasferì con lui a Firenze⁷. Assunto il cognome del marito, com'era obbligo di legge, dietro di esso sembra essersi trincerata per tutta la vita fin quasi a smarrire l'identità con la figura paterna e con il luogo di nascita. Del resto il matrimonio con Francesco appare quasi una fuga dalla famiglia e dalla provincia al seguito di un uomo più maturo e di un artista promettente, ammantato dall'aura di eroe della prima guerra mondiale a cui il giovane aveva partecipato nelle ultime fasi in veste di aviere. Nella città di elezione entrambi ebbero modo di esercitare ed esprimere le potenzialità artistiche di cui erano dotati: l'uno proseguendo con successo l'attività di pittore e incisore coronata dalla medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1937, l'altra facendosi strada nel mondo letterario come scrittrice e traduttrice⁸.

Entrata nell'orbita della numerosa e influente famiglia Chiappelli e nei circoli intellettuali e artistici fiorentini, Maria proseguì nella scrittura della

⁷ ACMc, *Anagrafe*, Registro di popolazione, Foglio di famiglia n. 7669. Nel solco di una lunga e felice tradizione letteraria, per celebrare le nozze dei due giovani lo zio di Francesco, Alberto Chiappelli – medico e storico della medicina – fece dono agli sposi dell'opuscolo *Gli incunaboli della biblioteca privata di Mons.re Niccolò Forteguerra di Pistoia*, A. Pacinotti, Pistoia 1920, 19 p. La pubblicazione non figura nel pur pregevole repertorio di G. BOSI MARAMOTTI, *Le muse d'Imeneo. Metamorfosi letteraria dei libretti per nozze dal '500 al '900*, 2^a ed. accresciuta, Edizioni del Girasole, Ravenna 1996.

⁸ Francesco, nato a Pistoia nel 1890 e morto a Firenze il 2 dicembre 1947, dopo il diploma al Liceo Forteguerra di Pistoia frequentò l'Accademia di Belle Arti e lo studio del pittore Raffaello Sorbi a Firenze, ottenendo i primi riconoscimenti già nel 1914 con l'esposizione alla Biennale di Venezia dell'acquaforte raffigurante la Certosa di Firenze, poi acquistata dal British Museum di Londra. Nel corso della carriera vinse numerosi premi e fu inserito dalla Print Marker's Society di Los Angeles tra i cento migliori acquafortisti del mondo. Su di lui vd. C. MAZZI, *Chiappelli, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1980, pp. 497-498 <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-chiappelli_res-a961866a-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario_Biografico%29/>; O. PAGLIAGHI, F. CHIAPPELLI (a cura di), *Le incisioni di Francesco Chiappelli*, con una prefazione e annotazioni critiche di Giovanni Colacicchi, Olschki, Firenze 1965; *Catalogo del Museo civico [di Pistoia], II: La città e gli artisti. Pistoia tra avanguardie e Novecento*, La nuova Italia, Firenze 1980. Intensa e feconda anche l'attività di illustratore di libri. Le sette acquaforti eseguite per illustrare l'*Aminta* del Tasso nell'edizione di centoventi esemplari stampata da Giovanni Mardersteig per i «Cento Amici del libro» furono acquistate nel 1941 dalla Galleria d'arte moderna di Firenze: P. INNOCENTI, *Mario Luzi e i Cento amici del libro*, in L. BERTOLINI, D. COPPINI (a cura di), *Gli antichi e i moderni: studi in onore di Roberto Cardini*, Polistampa, Firenze 2009, pp. 722-723, 725. Circola ancora sul mercato antiquario l'ultimo lavoro grafico di Francesco: la cartella *Gli avvocati*, con otto composizioni incise ad acquaforte, fu edita postuma nel 1948 dall'editore fiorentino Aldo Gonnelli con la prefazione di Piero Calamandrei. Le stampe furono firmate da Maria, a nome del marito.

cui passione aveva dato i primi segnali negli anni giovanili⁹. Lo testimoniano alcuni abbozzi e frammenti di racconti manoscritti conservati nel fondo, intestato a suo nome, della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia che anticipano temi sui quali tornerà più volte negli anni a venire¹⁰. Ricordo in particolare le *Tre novelle* intitolate rispettivamente *Ivan*, *L'eremita* e *La luna che si specchiava nel mare*, datate 7/8 gennaio 1917, e la memoria dal titolo *Vigilia di Natale, Macerata*, [1918], in due rielaborazioni più tarde, che celebra con toni nostalgici ed enfatici l'atmosfera della notte magica e misteriosa e, per quanto ho potuto vedere, è anche l'unica testimonianza in cui sembrano evocate a distanza la figura paterna e la città dell'infanzia e dell'adolescenza:

Macerata. Vigilia di Natale. A sera ... ed eccoci alla notte solenne, scorsa la giornata una volta così piena d'incanti, di desideri, di gioie ... Oggi è passata fra una tazza di thè, ed un brano di musica, una sigaretta ed una poesia francese, un biscotto ed una battuta di spirito ... Ah, vanità, infinita stupidaggine! È, questa, una sera troppo dolce per una sera d'inverno. L'aria primaverile, il cielo stellato ed un silenzio così profondo, così pieno, nella grande misteriosa notte di Natale! È dunque questa la notte in cui nacque l'uomo che disse l'amore? È dunque / questa la notte in cui Egli sorse dal nulla per non tornare mai più nel nulla? Questo è il suo comandamento: Amore, amore, amore. Ed io lo sentii in fondo all'anima il suo comandamento: lo accolsi con gioia pura, con slancio sereno. Il mistero scompariva, vinto dall'amore, il male non esisteva, di fronte all'amore, noi stessi eravamo nulla annientati nella grande fiamma d'amore! E in questa notte così dolce c'è un demone folle ... l'ironia. Chi sorride nel mio cuore?

Natale! O nostalgia di giovinezza! Nostalgia senza nome, di purezza, di sogni, di fiducia, di chiarore immenso, di cieli mansueti, di focolari stranamente quieti, di dove il padre ci narra la storia di Gesù Cristo che per noi ha pianto (e fuori le campane a tutta gloria suonano e sulla neve un grande incanto nasce – una virtù

⁹ Dai replicati tentativi di indagine nessuna informazione è emersa sulla sua formazione scolastica. Il nome non figura neppure tra gli studenti e i diplomati del Liceo classico riportati alla luce da M. VITALETTI, *Gymnasion. Storia del liceo classico "Giacomo Leopardi" di Macerata*, Liceo classico, Macerata 2008.

¹⁰ I. PERA, *Inventario dei fondi della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Appunti e bozze manoscritte di Maria Chiappelli Zdekauer*, in *Nuclei di carteggi femminili conservati negli archivi e biblioteche di Pescia e di Pistoia*, pp. 19-22, raggiungibile all'indirizzo <<http://www.cristinacampo.it/public/maria%20zdekauer%20chiappelli.pdf>>; EAD., *Scritture femminili nei fondi d'archivio delle province di Lucca e Pistoia*, in A. CONTINI, A. SCATTIGNO (a cura di), *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, II: *Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 3 febbraio 2005*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2007, pp. 219-238; schede del censimento pp. 471-475.

di sogno azzurro) e il focolare crepita ed il padre narra e intorno tutti ascoltano fervendo (il cuore del più giovine soltanto sfugge, s'invola – anèla già lontano). Nella camera accanto è pronto, attende l'albero acceso di mille lumini: Cristo ci porta i doni – ed i bambini esultano – e gli occhi son lucenti / di lacrime – nel silenzio un po' stupito del primo sguardo all'albero trionfale (e il più giovine pensa: Esiste il male dunque nel mondo? La vita è tanto bella). Il più piccino domanda la stella d'argento in cima all'albero: Che bella! – dice – e ride intorno il suo gran riso. E la mamma nasconde il dolce riso perché ha compreso – Ella – ogni cosa ed i suoi bimbi non vederla ansiosa devono, ma sì piena di fiducia! Oh Natale, oh Natale mio d'amore! Oh festa della mia gran nostalgia! In questo giorno par la vita mia una fiamma accesa e sbattuta dal vento. Oh fiamme infinite sotto il bianco manto di neve, dove si rispecchia il cielo, dove ancor l'eco giunge a dilatarsi, delle campane in / grandi suoni lenti. Oh Natale, Natale senza sogni! Se tra poco è Natale, se tra poco è Natale – cosa vuoi, mio cuore, in dono? Il tuo bimbo è lontano, la tua casa è muta – il dolce sposo non ti svela il suo segreto desiderio – dunque, o cuore, guida il tuo desiderio senza fine! Non puoi – o non sai – la voce non è nulla, la parola ti storpia il sogno bello ma tu vorresti il dolce bambinello qui, presso te.

Sposa giovanissima e subito madre, Maria ha annodato su questa doppia dimensione il suo percorso di donna e di scrittrice. Ebbe con il marito un rapporto profondo di devozione e di complicità che non di rado si espresse negli scritti con intensi toni lirici. Cito solo un esempio tratto dalla novella *Essere donna* della raccolta *L'oca minore*:

Qualcuno mi strinse il braccio: era Franco mio. [...] Gli sorrisi, con una tenerezza che lui solo suscita in me e che non somiglia a nessun altro affetto: è veemente e desolata, poiché l'idea di non avere la perfezione della quale mi veste per un suo bisogno di prodigio, sgomenta, fa tremare il cuore. Ma forse essere donna è anche – è soprattutto – porgere in umiltà un motivo al sogno virile¹¹.

Anche sui tre figli – tutti maschi – Maria riversò ogni cura, attenzione e tenerezza fino a fare del legame empatico madre-figlio il *leitmotiv* della sua scrittura. Giorgio, il secondogenito spigliato e sicuro di sé, morì improvvisamente in giovane età per un'incontrastabile malattia infettiva, segnando nel profondo la personalità della madre che espresse con toni accorati tutto lo strazio della perdita nella novella *Paradiso*, edita anch'essa ne *L'oca minore*. Massimo, il più piccolo, affetto da una grave patologia cardiaca che ne determinò il carattere, le sopravvisse di qualche anno (†1964) dopo una diutur-

¹¹ M. CHIAPPELLI, *L'oca minore*, Bompiani, Milano 1944², p. 142.

na convivenza. Il figlio maggiore, Fredi (Firenze, 24.01.1921 - Los Angeles, 22.03.1990), allievo di Gianfranco Contini e di Bruno Migliorini, divenne un importante studioso, di Machiavelli in specie, docente di Letteratura italiana a Losanna e Neuchâtel e dal 1969 a Los Angeles presso l'Università della California dove è stato a lungo direttore del Centro di studi medievali e umanistici.

E proprio a Fredi si deve l'intervento di selezione e salvaguardia delle carte private della madre versate nella Forteguerriana di Pistoia. Si tratta di un fondo esclusivamente letterario, costituito di bozze di stampa, componimenti in fase di rielaborazione e prove di scrittura lasciate in sospenso: racconti, novelle, bozzetti, sceneggiature, commedie, fiabe, traduzioni, ricordi autobiografici¹².

Manca invece ogni traccia dell'epistolario, fonte di straordinario valore informativo sulla vita di relazione e sul circuito intellettuale in cui era inserita. Parrebbe essere andato disperso o, in ogni caso, finito in mano privata e dunque a rischio di dispersione. È quanto si può arguire dalle 19 lettere che ho trovato in vendita nella circostanza di questo lavoro presso una libreria antiquaria di Pistoia e provveduto ad acquisire per salvarle e farne dono a una istituzione pubblica che ne garantisca la conservazione e la libera fruizione. Ne do il dettaglio in *Appendice* ma anticipo fin da ora che sono missive indirizzate a Maria da critici letterari (Sergio Antonielli, Vittore Branca, Tammaro De Marinis, Giuseppe De Robertis, Bruno Migliorini, Pietro Pancrazi); da poeti e scrittori (Piero Calamandrei, Ugo Dettore, Mario Luzi, Ugo Ojetti, Angiolo Orvieto, Leone Traverso); da musicisti (Luigi Dallapiccola); da registi (Guido Salvini).

Alcune di esse rivelano particolari inediti della sua versatilità letteraria e della percezione della sua produzione nel mondo culturale del tempo, altre fanno luce su vicende private, talune molto dolorose, come la morte prematura del marito e quella della madre succedutesi nel giro di pochi giorni tra fine novembre e primi di dicembre 1947. La baronessa Clarice Zdekauer Simboli infatti, dopo la scomparsa di Lodovico il 30 aprile 1924, era stata accolta nel nucleo familiare dei Chiappelli, di cui divenne parte integrante e come tale viene ricordata nelle scene autobiografiche degli scritti della figlia e nelle missive degli amici in occasione della scomparsa. La lettera senza dubbio più

¹² La descrizione sommaria si legge in SIUSA – *Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra l'800 e il '900: Maria Chiappelli scritti in prosa 1920-1958* <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=56620&RicProgetto=personalita>>.

significativa del piccolo *corpus*, tuttavia, è quella, lunga e dettagliata, di Guido Salvini che entra nel merito della fragilità strutturale dei copioni di Maria e ne mette in discussione le aspirazioni di sceneggiatrice, etichettandola come non «ancora autrice cinematografica, ma aviatrice cinematografica».

Donna irrequieta, elegante e raffinata secondo la testimonianza di Ginevra Bompiani, scrittrice di forte temperamento oggi in ogni caso immeritatamente trascurata¹³, Maria Chiappelli – così si firma sempre nei suoi libri – esordì nel 1930 con la commedia in tre atti *Giri d'acqua* comparsa nella rivista teatrale «Comoedia»¹⁴. Nel 1937 uscirono la fiaba per bambini *La stella caduta*, pubblicata a Firenze da Bemporad, e il racconto *Il ricamo* nel periodico letterario «Meridiano di Roma»¹⁵. *La stella caduta* (2. ed.: Marzocco, Firenze 1948) fu impreziosita da dodici acqueforti di Francesco e dalla dedica ai figli: «Questa favola fu raccontata a Giorgio / il nostro dolce / bimbo lontano. / A Fredi e a Max».

Nel 1940 Bompiani pubblicò la raccolta di novelle *L'oca minore*, che suscitò l'interesse della critica – non tuttavia unanimemente benevola¹⁶ – e le procurò discreta notorietà. L'opera, accompagnata nella sovraccoperta da un'incisione di Francesco e dalla presentazione di Giani Stuparich che la definiva «una rivelazione», fu ristampata più volte fino alla riedizione di Giunti del 1996, con la prefazione di Ginevra Bompiani che traccia un vivido e commosso ricordo personale della scrittrice¹⁷. Nel 1943 fu anche tradotta in

¹³ Dimenticata dalla critica letteraria, il suo nome non compare neppure nel *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Einaudi, Torino 1992, dove invece figura il nome di Fredi (*ad vocem*). L'unica segnalazione recente sembra essere la recensione di Franca D'Agostini alla riedizione Giunti 1996 de *L'oca minore*, «L'indice», 1996, n. 5 <<http://www.ibs.it/code/9788809208209/chiappelli-maria/oca-minore.html>>.

¹⁴ «Comoedia: fascicolo periodico di commedie e di vita teatrale», XII, 1930, n. 6 (giugno-luglio), pp. 44-52.

¹⁵ «Meridiano di Roma. L'Italia letteraria, artistica, scientifica», XI, 1937, n. 38 (19 settembre), pp. 6-7.

¹⁶ Si vedano le recensioni, entrambe del 1941, di E. DE MICHELIS, *Narratori al quadrato*, Nistri-Lischi, Firenze 1962, pp. 267-272, e di P. PANCAZZI, *Sei racconti di Maria Chiappelli* (1941), in ID., *Ragguagli di Parnaso*, III: *Dal Carducci agli scrittori d'oggi*, a cura di Cesare Galimberti, Ricciardi, Milano-Napoli 1967, pp. 132-136. Nonostante qualche riserva, Pancrazi chiude in fine le sue riflessioni evidenziando l'elemento forte della poetica di Maria: «Ma torniamo all'ispirazione felice, ai quattro racconti della madre tra i figli. In quella luce così acuta e difficile, la Chiappelli ha veramente inventato qualcosa. E come sempre quando l'arte accade, il lettore ha avuto, nel leggerli, una sorpresa» (p. 136).

¹⁷ M. CHIAPPELLI, *L'oca minore*, introduzione [di] Ginevra Bompiani, Giunti, Firenze 1996, pp. VII-IX. A riprova del profondo amore per i figli e il marito, nella 2ª ed. del 1944

tedesco da Hans Joachim Staude, pittore di origini haitiane, a lungo vissuto a Firenze a stretto contatto con gli esponenti del *milieu* intellettuale e artistico fiorentino di cui Francesco e Maria erano parte, quali Bernard Berenson, il compositore Luigi Dallapiccola, il pianista ungherese Géza Anda, il filosofo Giorgio Colli¹⁸.

A *L'oca minore* fecero seguito le novelle *Vittoria personale* (1941) e *Gli adulteri* (1943), entrambe illustrate dai disegni di Francesco, nella rivista «La lettura», supplemento mensile in omaggio agli abbonati del Corriere della Sera¹⁹. Nel 1946 Maria diede anche inizio alla collaborazione con «Il Ponte», la rivista di dibattito politico e culturale fondata nel 1945 da Piero Calamandrei, che nelle parole di Stefano Rodotà ha rappresentato «lo strumento più incisivo della battaglia civile» dell'insigne giurista, scrittore e uomo politico²⁰. A lui la univa un comune sentire e la condivisione degli ideali di riscatto morale e sociale del dopoguerra che – in uno con Calamandrei e con altri intellettuali italiani ed europei – la videro anche impegnata nel sostegno all'azione di Danilo Dolci in Sicilia²¹. Dal 1946 al 1961 Maria pubblicò nel periodico cinque racconti: *I primi momenti*²², *Ricamo*²³, *Lettera incompiuta*²⁴, *Studio di giovane scontroso*²⁵, *Vuoi me?*²⁶.

Agli stessi anni, inoltre, risale l'attività di traduttrice e di illustratrice di opere per l'infanzia: *I racconti delle fate* di Charles Perrault, nella traduzione

Maria aveva fatto aggiungere in esergo la frase «Questo libro è dedicato alla mia incomparabile famiglia».

¹⁸ M. CHIAPPELLI, *Stimmen in der Stille. Novellen. Aus dem Italienischen (L'oca minore)* von Hans Joachim Staude, Eugen Diederichs Verlag, Jena 1943. Sul traduttore: *Hans-Joachim Staude (1904-1973). Catalogo della Mostra tenuta a Firenze nel 1996*, Centro Di, Firenze 1996, e il saggio di A. TERZANI STAUDE, *Hans-Joachim Staude. Una vita per Firenze*, pubblicato nel sito web a lui dedicato <<http://www.staude.it/biografia/>>.

¹⁹ *Vittoria personale*, ottobre 1941; *Gli adulteri*, maggio 1943, raggiungibili online nel sito dell'Emeroteca digitale della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano <<http://www.braidense.it/risorse/emeroteca.php>>.

²⁰ S. RODOTÀ, *Calamandrei, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 16, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1973, online <http://www.treccani.it/enciclopedia/piero-calamandrei_%28Dizionario-Biografico%29/>.

²¹ V. SCHIRIPA, *Borgo di Dio: la Sicilia di Danilo Dolci (1952-1956)*, Franco Angeli, Milano 2010.

²² «Il Ponte», 2, 1946, n. 3, pp. 254-257.

²³ Ivi, 3, 1947, n. 4, pp. 364-375.

²⁴ Ivi, 11, 1955, n. 4/5, pp. 619-624.

²⁵ Ivi, 14, 1958, n. 8/9, pp. 1147-1158.

²⁶ Ivi, 17, 1961, n. 7, pp. 1085-1089.

di Carlo Collodi con le illustrazioni sue e di Gianni Vagnetti, ebbero buona fortuna editoriale e dal 1945 al 1951 furono costantemente ripubblicati nella collana «Biblioteca Marzocco per i ragazzi». Ma, da appassionata lettrice di letteratura francese, si dedicò anche alla traduzione di *Pilote de guerre* e *Lettre à un otage* di Antoine de Saint-Exupéry, noto in Italia soprattutto per la favola allegorica *Le petit prince* del 1943, edita da Bompiani nel 1949. Pilota di professione, allo scoppio della seconda guerra mondiale Saint-Exupéry si arruolò nell'aeronautica francese e scomparve misteriosamente in volo il 31 luglio 1944 durante una ricognizione sul fronte tedesco. *Pilota di guerra* e *Lettera a un ostaggio* furono pubblicati da Bompiani nel 1959 insieme ai *Taccuini (Carnets)* nella versione di Sergio Morando. Non è difficile vedere nell'interesse di Maria per i due racconti l'omaggio a Francesco e il ricordo della sua partecipazione alla prima guerra mondiale.

La limitata, ma tutt'altro che insignificante, produzione letteraria della Chiappelli si conclude con la raccolta di novelle *Un misterioso racconto*, pubblicata postuma da Bompiani nel 1964. Tuttavia, e allo scopo di richiamare l'attenzione sulla scrittrice – il solo intento che mi sono prefissa in questo breve contributo –, segnalo che tra gli *Appunti e bozze manoscritte* depositati nella Biblioteca Forteguerriana esiste una ricca produzione di sceneggiature e racconti incompiuti. Due di essi, *L'anello della carità* ed *Elemosina*, con annotazioni autografe di Giani Stuparich con il quale, all'evidenza, Maria ebbe comunione d'intenti e familiarità negli anni fiorentini dello scrittore. Lo dimostra anche il bel ritratto inciso di Giani a opera di Francesco, databile intorno alla metà degli anni Trenta²⁷.

Per la stessa ragione segnalo, senza entrare nel merito delle ragioni, la presenza di copie dattiloscritte della traduzione francese – per quanto ho potuto appurare non giunta a pubblicazione – delle novelle *Anna*, *Novella d'amore*, *Gli adulteri*, ad opera di Camille Mallarmée, nipote del poeta Stéphane e sorella del politico André. Scrittrice prolifica, traduttrice di Luigi Pirandello, la Mallarmée soggiornò a lungo a Firenze con il marito Paolo Orano, controversa figura di uomo politico e giornalista. Con Maria ebbe

²⁷ Di un loro probabile carteggio non pare sia rimasta traccia nel *Fondo Giani Stuparich* e nel *Fondo Anita Pittoni* ad esso collegato, conservati a Trieste, Biblioteca Civica Attilio Hortis, Fondi Archivistici R.P. MS MISC 239, e Fondi Archivistici R.P. MS MISC 212, *Inventario* a cura di Gabriella Norio, <http://biblioteche.comune.trieste.it/GEIDFile/inventario.pdf?Archive=135139195331&File=inventario_pdf>, e <http://biblioteche.comune.trieste.it/GEIDFile/inventario_Pittoni.pdf?Archive=129637994781&File=Inventario_Pittoni_pdf>.

in comune la passione per la letteratura per l'infanzia, di cui la Mallarmée diede prova in particolare nella fortunata fiaba *La leggenda d'oro di Mollichina*, uscita in Francia nel 1915 e subito pubblicata in versione italiana da Rocco Carabba a Lanciano con le illustrazioni del maestro del liberty Duilio Cambellotti.

Sullo scrittoio della Chiappelli, dunque, oltre ai racconti pubblicati si è depositato negli anni molto materiale grezzo e in via di elaborazione, a testimonianza del fervore di idee e di iniziative incompiute che ne hanno caratterizzato la vita e segnato la creatività: studi per ..., prove di ..., bozzetti di opere che non hanno mai visto la luce, bozze di stampa con correzioni autografe, pentimenti e rifiuti che si offrono utilmente per approfondimenti sulla sua fisionomia composita di donna e di intellettuale.

APPENDICE

*Lettere a Maria Chiappelli Zdekauer***Braccio Agnoletti**²⁸

Lettera autografa, da Campo Tures (Brunico), 14 ago. 1939: «Cara Maria, deve scusarmi se non le ho inviato prima almeno due righe per ringraziare lei e – con lei – tutti i suoi della affettuosa e generosa ospitalità. La verità è che durante la prima settimana del mio soggiorno in questo luogo mi sono sentito così irregolarmente che non avrei potuto prendere la penna in mano senza sbottare in frasi ciniche e magari addirittura sardoniche con accompagnamento di smorfie e cachinni all'indirizzo dello universale. Ora sto meglio, sebbene sia ancora rincorbellito in modo ammirabile, e di questo meglio approfitto per adempiere al voto antico inviandole il particello di cui le parlai e che frattanto ha avuto il tempo di essere ripudiato e maledetto da legioni di redattori, direttori di riviste e roba simile. Io insisto nel tenerci moltissimo ma ciò, dopotutto, ha importanza relativa. Lo spedisco a parte raccomandato perché si tratta dell'unica copia che mi rimane (oh! questi giovani scrittori contesi!) e mi riprometto di ritirarla di qui a pochi giorni quando, andando da mia mamma a Lucca, farò una capatina anche alle Focette. Deo gratias, Maria, Deo gratias, Braccio Agnoletti».

Sergio Antonielli (Roma 1920 - Monza 1982)

Lettera dattiloscritta con firma autografa da Monza, 13 ott. 1950, in cui Antonielli chiede a Maria i dati bio-bibliografici utili a redigere la breve voce relativa alla scrittrice per la 2. edizione de *I narratori, 1850-1950* di Luigi Russo (Principato, Milano-Messina 1951, p. 312). Si congratula per le pagine che Pancrazi ha dedicato a *L'oca minore* negli *Scrittori d'oggi* (Laterza, Bari 1946, vol. IV, pp. 160-165) e la esorta a non «[...] preoccuparsi di maggiori o minori meriti, la critica non fa mai onori immeritati, e casomai è vero il contrario». La ringrazia anche a nome di Luigi Russo.

Vittore Branca (Savona 1913 - Venezia 2004)

Lettera dattiloscritta firmata su carta intestata «La Nazione del Popolo. Direzione», da Firenze, 18 lug. 1946, in cui Branca invita Maria a collaborare alla

²⁸ Figlio del più noto Fernando, narratore e giornalista (1875-1933), Braccio è noto per la raccolta di novelle *Ring* (Vallecchi, Firenze 1932) e per aver curato la seconda edizione con aggiunte delle memorie paterne *Dal giardino all'Isonzo* (Vallecchi, Firenze 1937). Il “particello” di cui parla nella lettera a Maria potrebbe far riferimento alla novella inedita *Pornografia*, pervenuta a noi in copia dattiloscritta e conservata nel “Fondo Ada Negri” della Fondazione Banca Popolare di Lodi.

rivista: «Gentile signora, in passato ebbi già occasione di dirle che avremmo gradito qualche suo racconto per La Nazione. Voglio ora rinnovarle l'invito nella maniera più calda e sentita. Coi più vivi ossequi, suo Vittore Branca».

Piero Calamandrei (Firenze 1889-1956)

Breve lettera autografa da Ronchi (Massa Apuana), 14 set. 1950 su carta intestata 'Camera dei Deputati'. Calamandrei risponde ad una richiesta di informazione della Chiappelli sulla pensione, comunicando notizie poco confortanti sulla celerità della definizione della pratica.

Luigi Dallapiccola (Pisino d'Istria 1904 - Firenze 1975)

Tre lettere autografe con buste indirizzate a Donna Maria Chiappelli, da Firenze:

21 gen. 1941: «Cara signora, cara amica, due righe sole, per adempiere ad una promessa. (De *L'oca minore* e di altre cose si parlerà a voce sperabilmente presto). Maria Stuarda canta così, attraverso un coro che rende generale il suo personale accento: "O domine Deus! Speravi in te. / O care mi Jesu! Nunc libera me. / In dura catena, in misera poena desidero te. / Languendo, gemendo de genu flectendo, / adoro, imploro ut liberes me". / E Boezio segue: "Felix qui potuit boni / fontem visere lucidum. / Felix qui potuit gravis / terrae solvere vincula"²⁹. Non mi sono deciso ancora per il terzo dei "Prigionieri". Ci ricordi con affettuosa amicizia ai suoi cari e mi creda suo Luigi Dallapiccola».

5 feb. 1941: «Cara signora, cara amica, di ritorno da Bologna trovo una comunicazione di Ernest Ansermet che mi affretto a 'girare' a lei: venerdì 7 corr., verso le 21 dirigerà a Ginevra la *Pregghiera di Maria Stuarda* del sottoscritto³⁰. La radiotrasmissione si effettuerà dalla Stazione di Sottens e, credo, da quelle di Beromünster e di Monte Ceneri. Da notarsi che Ansermet, scrivendo "verso le 21", non tien conto della nostra ora legale. È presumibile quindi che il mio pezzo passi verso le 22. Superate le fatiche del concerto con Materassi³¹ alla Sala Bianca (sabato) e di quello alla radio (domenica, ore 22), le telefonerò. Per ora mille cari saluti a tutti, anche a nome di Laura. E mi creda suo affezionatissimo Luigi Dallapiccola».

²⁹ Sono i versi dei primi due *Canti di prigionia*, composti tra il 1938 e il 1941 la cui prima esecuzione si tenne a Roma nel Teatro delle Arti l'11 dicembre 1941. Scritti e musicati per protesta contro la campagna antisemita del fascismo, i *Canti* si articolano in tre parti: la *Pregghiera di Maria Stuarda* (1938), l'*Invocazione di Boezio* (1940) e il *Congedo di Girolamo Savonarola* (1941). Dallapiccola comunica a Maria i versi delle prime due mentre il *Congedo* era ancora in elaborazione.

³⁰ Ernest Alexandre Ansermet (Vevey 1883 - Ginevra 1969), direttore d'orchestra svizzero.

³¹ Sandro Materassi, violinista, ha svolto con Dallapiccola un'intensa attività concertistica che dal 1930 si è protratta per più di trent'anni.

9 dic. 1947, su carta intestata “Conservatorio di Musica Luigi Cherubini, Firenze”: «Mia carissima amica, è qualche giorno che ebbi la notizia del grave lutto che si è abbattuto su di lei e sulla sua famiglia. Ho tentato di scriverle, non ho potuto. Né oggi mi trovo in condizioni molto diverse. So che, di fronte al più grande dolore, non c'è parola di amico, di fratello, che lo possa alleviare, né mai una mia parola potrebbe aspirare a tanto. Nel caso che così crudamente ha colpito lei e tutti coloro che in Francesco vedevano un grande artista e un Santo in tutta l'estensione del termine, meno che mai. Da anni non ci vediamo. Un po' per colpa delle circostanze e delle mie molte difficoltà, molto per colpa mia. E nessuno sa quanto avrei avuto bisogno di vedere Francesco e di parlargli. Lo ricordo ancora come una sera lesse il Canto XXIV del *Paradiso* e come la sua voce, al verso 106, sia diventata un tuono: e così in me resterà impresso per sempre. Se può vedermi, quando che sia, me lo faccia comunicare. Grazie fin d'ora. E creda, oggi più che mai, alla devota, commossa, profonda amicizia di Laura e del suo affezionatissimo Luigi Dallapiccola».

Tammaro De Marinis (Napoli 1878 - Firenze 1969)

Lettera autografa con busta aperta per verifica della censura, da Pistoia, 8 lug. 1941: «Gentile e cara signora, la sua indulgenza non la meritavo e Lei è stata invece così pronta ad accordarla e lasciarne documento scritto ... La ringrazio mille volte mentre non tento nemmeno alla lontana di [scusare] un torto così grave! Spero rivederla presto e, con tanti saluti per “Cecco”, mi creda con ossequi, suo devoto De Marinis».

Giuseppe De Robertis (Matera 1888 - Firenze 1963)

Breve messaggio autografo con busta, da Firenze, 11 gen. 1941: «Gentile signora, ho ricevuto – e veramente me l'aspettavo! – il suo libro. Lo leggerò, piano, secondo le mie vecchie abitudini; sarà questo il miglior modo di ringraziarla. Saluti da Giuseppe De Robertis».

Ugo Dèttore (Bologna 1905 - Santa Margherita Ligure 1992)

Lettera dattiloscritta firmata, priva di data ma attribuibile all'estate 1941 sulla base della notizia relativa alla rubrica “Libri e autori” affidata a Dèttore da Massimo Bontempelli, direttore di «Domus» dal luglio 1941: «Cara Maria, il mio silenzio è imperdonabile, lo so. Ma voi lo perdonerete. Stasera prendo il primo foglio che mi capita perché forse, se mi alzassi dal tavolo per cercarne uno più decente, sentirei la stanchezza e finirei con l'andare a letto lasciando ancora una volta la pagina bianca. Ho visto l'altro giorno Fredi, che mi ha detto tante cose care; era la prima volta che sentivo un giovane commosso da qualche cosa scritta da me, e sono rimasto più commosso di lui. Avrei una gran voglia di rimettermi a scrivere; invece per molto altro tempo ancora non farò nulla. Anche se non passa giorno che non riempia cartelle e cartelle: una strana attività critica e saggistica che non so nemmeno io se

debbo prenderla sul serio. Nell'opera che stiamo preparando in questo momento, il *Dizionario delle opere e dei personaggi*, svolgerò tutta una parte: il *Dizionario dei movimenti spirituali*: una specie di piccola storia dello spirito "dalle origini ai nostri giorni", come si dice³². Sarò magari originale, brillante e, se volete, intelligente; ma tutto questo mi soddisfa solo a metà. Anche le voci dei "personaggi" sono in gran parte mie. Giochetti. Avrei in mente da tempo una raccolta di saggi: considerazioni sullo spirito moderno; ma non trovo un modo mio per dire tante cose che vorrei. E intanto il lavoro incalza, e ci si sente presi dentro a un movimento che non si sa più se è esteriore o interiore, a volte pauroso come un macchinario che ci viene addosso e con cui non si ha niente a che fare, a volte inebriante come se la nostra persona fosse diventata a un tratto enorme e si confondesse nella fatica di tutto un mondo. E allora sono molto rare le sere in cui posso trattenermi con gli amici lontani, per lo meno in modo da concretarsi in un certo numero di tasti battuti sulla macchina. Per la nostra impresa ho una corrispondenza con più di cento persone illustri o quasi. E tuttavia fa tanto bene un po' di rispondenza più interiore e più cara. Il mese prossimo scriverò dell'*Oca minore* su «Domus»; Bontempelli mi ha affidato la rubricetta delle recensioni. Così mi scriverete se siete contenta di quel che avrò detto ed io avrò modo di rispondervi ancora. A presto, carissima amica, Dettore [Segue ms.]: Quando venite a Milano avvertitemi! Capito? Se no me ne ho a male».

Mario Luzi (Sesto Fiorentino 1914 - Firenze 2005)

Lettera autografa non datata [ma nov. 1947], da Firenze, alla N.D. Maria Chiappelli: «Cara signora, vengo a sapere del grave lutto che l'ha colpita. Per quanto Fredi mi avesse pochi giorni fa lasciato intendere le preoccupanti condizioni della povera baronessa, la notizia mi ha bruscamente colpito e addolorato. Era – la cara signora – così intimamente associata all'affabilità e all'accoglienza della sua casa che, anche chi fosse come me un amico soltanto recente, non può non essere da questa perdita profondamente turbato. Quanto a lei so, cara signora, che il suo spirito non è disarmato. L'esercizio delle qualità che ella possiede comporta una continua preparazione e anzi direi una continua compresenza di quell'altra parte di verità che è la morte. Tuttavia dal più profondo della nostra natura si leva sempre un lamento o un grido come di qualcosa che sia lacerato, e vorrei che allora, nel conforto che dà il sapere che c'è qualcuno che sa ascoltarlo, ascrivesse tra gli altri anche il mio nome. Mi ricordi, la prego, anche a Max, suo Mario Luzi».

Bruno Migliorini (Rovigo 1896 - Firenze 1975)

Lettera autografa su carta intestata "Università degli studi di Firenze. Facoltà di Lettere e filosofia", 25 nov. [1947]: «Cara signora, apprendiamo dal giornale la dolorosa notizia, purtroppo ormai attesa come prossima, ma che pure ci colpisce

³² *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, Bompiani, Milano 1947.

vivamente. Accolga da noi tre l'espressione delle più sentite condoglianze, dev. Bruno Migliorini»³³.

Ugo Ojetti (Roma 1871 - Fiesole 1946)

Lettera autografa firmata, su carta intestata "Fondazione Il Vittoriale degli Italiani" di Firenze, 4 ott. 1941: «Molto bella, cara signora, la sua novella [*Vittoria personale*] sulla *Lettura*, così schietta ed umana e, nella notazione degli stati d'animo e dei passaggi d'umore, così fresca e alata. Cordialmente, suo Ojetti».

Angiolo Orvieto (Firenze 1869 - 1967)

Minuscolo biglietto autografo, da Firenze, 16 apr. 1953: «Sicuri che lo gradirà, le inviamo, gentile signora Chiappelli, il primo numero di «Rassegna» che reca un somigliantissimo ritratto del nostro caro Adolfo e una commossa e commovente rievocazione di lui dovuta all'agile penna di Giulio Capria che conosceva a fondo l'impareggiabile direttore del «Marzocco» e gli voleva molto bene. Ci ricordi a suo figlio, amico egli pure di Adolfo, e creda alla viva cordialità di Laura e Angiolo Orvieto».

Pietro Pancrazi (Cortona 1893 - Firenze 1952)

Lettera autografa, da Viareggio, 7 feb. 1941:

«Gentile signora, quel titolo del "Corriere" mi parve troppo balordo, perciò desideravo che lei sapesse che non ne ero io l'inventore; e pregai l'amico Tumiatì di informarla³⁴. Ora la ringrazio della sua cortese lettera e accetto l'invito; appena passerò da Firenze non di fuga, verrò a trovarla. Mi ricordi a suo marito, e a lei auguri di buon lavoro e ossequi cordiali, suo dev. Pietro Pancrazi».

Lettera autografa, da Camucia (Cortona), 7 nov. 1941:

«Gentile signora, ho letto con molto piacere la sua novella nella «Lettura» [*Vittoria personale*]. È una bella novella anche questa, ma non la metterei certo a confronto con le novelle belle del volume. È (direi) di un'altra classe. Questo almeno è il mio parere, poiché lei me lo chiede. Del resto, non dia retta ai critici (se io fossi un artista, non li leggerei nemmeno) e segua la voglia e la vena che sono le sole guide sicure. Coi migliori auguri, suo dev. Pietro Pancrazi».

Lettera autografa su carta intestata "Scritti letterari. Collezione diretta da Pietro Pancrazi e Manara Valgimigli, Felice Le Monnier - Firenze", da Camucia (Cortona), 9 feb. 1948:

³³ La breve e laconica lettera fa riferimento alla morte della madre di Maria, Clarice Zdekauer, e non a quella di Francesco Chiappelli, spentosi a pochi giorni di distanza, il 2 dicembre 1947.

³⁴ Corrado Tumiatì (Ferrara 1885 - Firenze 1967), medico, giornalista, scrittore, vincitore del Premio Viareggio nel 1931.

«Gentile signora, a dirle la verità vera ho visto qualche volta “Martedì”, ma non lo seguo³⁵. Per quel poco che lo conosco e per il fatto che è edito da Bompiani, non è dubbio che sia una rivista degna di considerazione e alla quale si possa volentieri collaborare. Anzi ora che so che anche lei sarà tra i collaboratori con più interesse e regolarità cercherò di leggere la rivista. E auguri a lei di buon lavoro. Quello che lei mi dice di suo marito e della fiducia che egli aveva di me mi è molto caro. Verso di lui, pur conoscendolo e frequentandolo poco, io mi sentivo in intima soggezione come davanti a persona superiore per davvero, e non per modo di dire. E so che molti amici così lo sentivano. E più comprendo perciò il suo vuoto oggi e il suo rimpianto. Con cordiali ossequi e saluti, suo Pietro Pancrazi».

Guido Salvini (Firenze 1893 - 1965)

Lettera dattiloscritta firmata, su carta intestata “Società Anonima Grandi Spettacoli d’Arte – Sezione Cinematografica”, da Roma, 27 feb. 1941: «Cara Donna Maria, il signor Brunelli mi ha cortesemente consegnato la sua lettera con acclusa trama e fotografie. La ringrazio. Lei non è ancora autrice cinematografica, ma aviatrice cinematografica. Nel senso buono, cioè per il volo delle sue idee, e nel senso pericoloso, cioè per la sua sicurezza che il motore marci sempre a pieno regime. Ora, in un film, il motore, se non è perfetto, se cioè la sua azione non è incatenata in una maniera logica e stringente, e se questa azione non è fatta di almeno dieci motori diversi tutti collegati agli stessi longaroni, il pericolo di restare in panna [*sic*] è costante. Pensi: un film deve piacere a Benedetto Croce e al coly che scarica le balle di cotone a Schiangai, alla dattilografa ossigenata e svolazzante e all’antipaticissima moglie di Roosevelt, e per rimanere più in casa nostra, un film, come si usa dire nel gergo, deve piacere anche (se non principalmente) alla “serva e al soldato”. Tutto ciò, sostengo io, e con me i benpensanti, non significa che l’arte (se il Cinema è arte e qualche volta può esserlo) deve andare verso il popolo, ma deve condurre il popolo verso sé stesso. L’Amleto piace enormemente alla serva e al soldato e piace molto più della “Zia di Carlo”³⁶. Ma per ottenere questo scopo estremamente difficile, quale massa di umanità va scaricata in un film, quale dovizia di trovate per metà drammatiche e per metà comiche! (in ogni opera d’arte c’è bisogno soprattutto di chiaroscuro e questo è dato nel cinema dall’alternarsi del pianto col riso, ricetta indispensabile) e soprattutto quale massa motrice!! Quando lei va a vedere un bel film, le sembra che l’azione sia tenue, semplice, ma se si prova a scomporla in tanti capoversi, vedrà di quanti elementi si compone, che fusi poi in una unica direttrice spariscono all’occhio superficiale ma sono i pilastri di tutto l’edificio. Ho provato a scomporre la sua trama in capoversi [...]»³⁷.

³⁵ La rivista «Martedì: i grandi successi mondiali pubblicati a puntate» fu edita da Valentino Bompiani negli anni 1947-1948 e ne uscirono 29 numeri.

³⁶ Film del 1941, diretto dal regista Archie L. Mayo.

³⁷ Seguono tre pagine, dense e puntute, di analisi e di riscrittura della sceneggiatura di Maria con la segnalazione delle criticità e i suggerimenti migliorativi. Una «paziente e lucida

Leone Traverso (Bagnoli di Sopra 1910 - Urbino 1968)

Lettera autografa di condoglianze, da Urbino 28 nov. 1947: «Sento da Vittoria la sventura che l'ha colpita e vorrei esserle vicino nel suo dolore. Spero che la serenità del trapasso della sua cara mamma e ora l'affetto di Max che le è accanto, possano mitigare la crudeltà della sua perdita non meno grave perché da tempo temuta. Sembra veramente ci si strappino le radici stesse dell'esistenza, quando chi ce l'ha data viene a mancarci. Ma, se gliene può venire qualche conforto, desidero confermarle in quest'ora grave la mia sincera partecipazione al suo lutto e la mia rispettosa devozione, suo Leone Traverso».

lezione di tecnica cinematografica» – come replica con malcelato disappunto la Chiappelli nella minuta di risposta unita alla lettera – che costituisce un manifesto inedito di teoria del cinema del regista, allievo e collaboratore di Pirandello. La minuta si chiude con la richiesta da parte di Maria del parere di Salvini sulla trasposizione filmica di un'altra sua novella, *L'anello della carità*, sottoposta già tempo prima alla valutazione del regista. Anche questa proposta però non sembra essere giunta mai a compimento. Sul Salvini, a solo titolo d'esempio, si vedano M. DE LUCA, D. VANNI, *Guido Salvini, o Della nascita della regia in Italia*, prefazione di Alessandro D'Amico, incontro con Luigi Squarzina, Edizioni dal Sud, Bari 2005; F. RONCATI, *Guido Salvini: nota biografica*, «Teatro e Storia», n.s., 2, 2010, pp. 367-391; A. TINTERI, *Arlecchino a Palazzo Venezia. Momenti di teatro nell'Italia degli anni Trenta*, Morlacchi, Perugia 2011.